



Cartesio

MARIO
BAUDINO

Tempi duri per Saramago tempi felici per i bugiardi

Caino il buono

José Saramago parla del suo romanzo appena uscito in Portogallo, *Caino*, e fa per *Repubblica* un breve elenco di parole chiave cui è molto affezionato. Una è bontà: anzi «quella che si potrebbe definire una bontà attiva, virtù tanto più difficile perché si manifesta in un periodo storico in cui è palesemente disprezzata». Intanto

in Italia si acquieta la polemica per il *Quaderno*, raccolta di scritti sull'attualità politica pubblicato da **Bollati Boringhieri** in seguito al rifiuto di Einaudi. Dopo qualche dubbio piuttosto radicale già espresso da Francesco Piccolo sull'*Unità*, lo storico Sergio Luzzatto ha scritto infatti sul *Sole 24 Ore* che a ben guardare quel volume «superficiale» e «ovvio» gli ricorda più «una collezione di luoghi comuni gaudistes in forma di blog, non soltanto su Berlusconi «capo mafia», ma su George W Bush «bugiardo emerito», sulla «povera Francia» nelle mani del «signor Sarkozy», sulla «rivoluzione morale» necessaria a Israele, sulle «vaticinate» di papa Ratzinger e la Chiesa cattolica come il Titanic, su Roberto Saviano «maestro di vita», sullo «tsunami benevolo» di Obama eccetera». Tempi duri per i troppo buoni.

Bontà pelosa

Ma si sa, la letteratura è sempre menzogna, come diceva Oscar Wilde e scrisse con grande finezza Giorgio Manganelli, tanti anni fa. Menzogna, e a volte burla. È appena uscito per Rizzoli un bel volume, *Il libro dei*

grandi bugiardi (della giornalista britannica Melissa Katsoulis), che racconta centinaia di falsi letterari: biografie drammatiche inventate di sana pianta, virtuose narrazioni che nascondono la beffa, giochi di mascheramento da parte di geniali autori.

Per esempio Romain Gary, nato in Lituania e naturalizzato francese, celebrato come un grande scrittore fin dal '45, che a 59 anni si stufò, cambiò nome e divenne un giovane algerino. Con la nuova identità di Emile Ajar vinse il prestigioso premio Goncourt. Morendo, lasciò nel testamento la confessione finale, che finisce con queste parole: «Mi sono divertito un mondo. Grazie, e arrivederci».

Manca purtroppo il caso piuttosto appassionante di J. T. Leroy, il giovane scrittore dalla vita disperata che incantò l'America e anche l'Italia (pubblicato da Fazi), partecipando a commoventi presentazioni a Roma. Il *New York Times* scoprì che non solo non esisteva - il vero autore era una ex cantante folk - ma veniva impersonato nelle occasioni ufficiali da un'attrice. Accuratamente non depilata.

